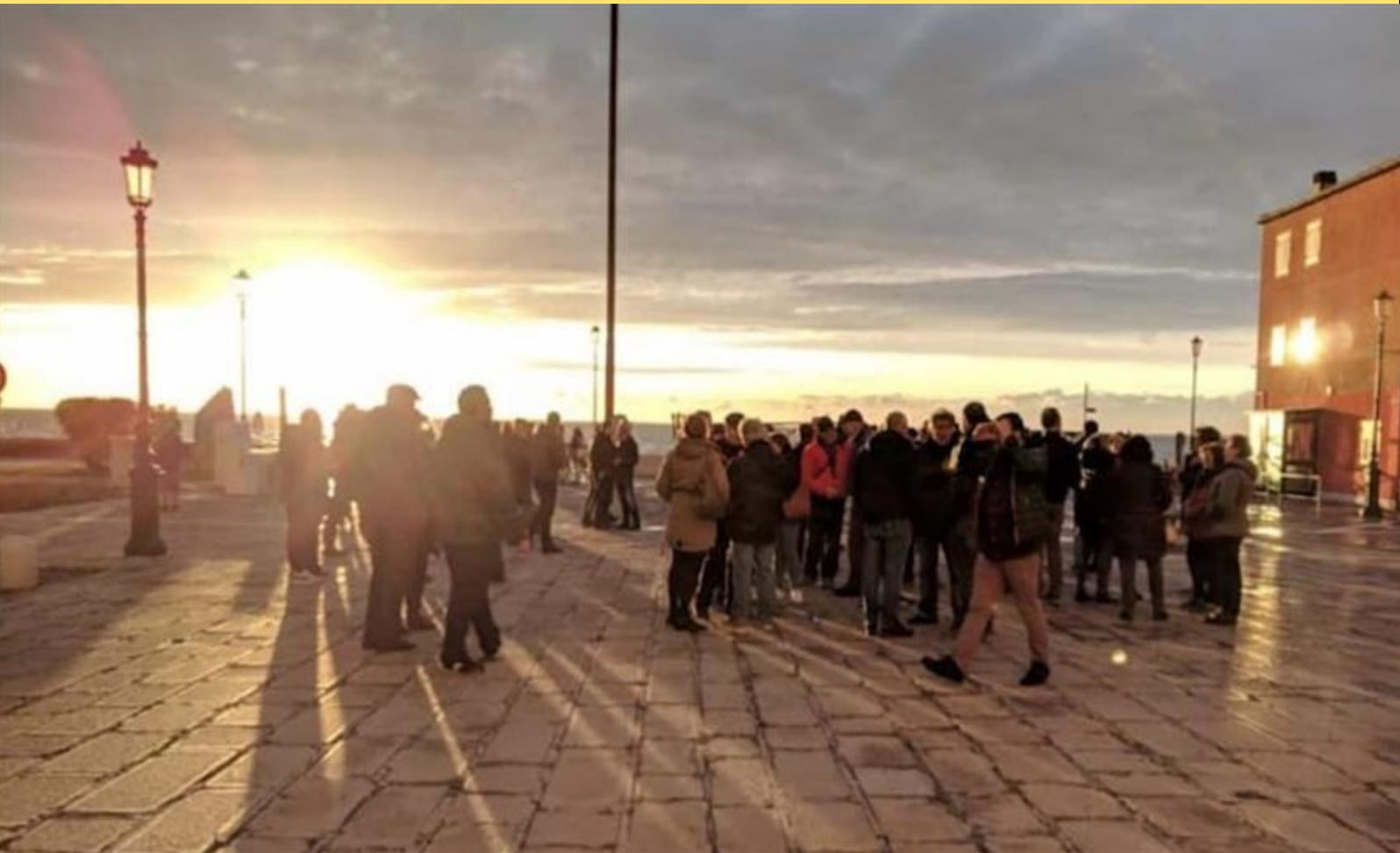


**Comunione e Liberazione
Isola di Pellestrina**

CHI CI FA ALZARE LO SGUARDO DAL FANGO?



**Pellestrina, 12 novembre 2019
Dall'alluvione la vittoria di Cristo**

Stupore e Gratitudine

**Comunione e Liberazione
Isola di Pellestrina**

CHI CI FA ALZARE LO SGUARDO DAL FANGO?

**Pellestrina, 12 novembre 2019
Dall'alluvione la vittoria di Cristo**

Stupore e Gratitudine

La notte tra il 12 e 13 novembre 2019, l'isola di Pellestrina è stata devastata da una improvvisa e inaspettata onda anomala di marea eccezionale. L'acqua della laguna ha inondato strade, calli, case, negozi e attività commerciali. Molte famiglie si sono viste portare via tutto: mobili, elettrodomestici, mura e pavimenti rovinati irrimediabilmente dall'acqua. Fra le tante famiglie, anche alcune della nostra piccola comunità di Comunione e Liberazione. Il giorno dopo Giovanni, "Nane", scrive a don Julián Carrón per raccontare la sua domanda di significato di fronte al dramma vissuto, ma anche la gratitudine per la certezza di un'umanità cambiata dalla vittoria di Cristo, anche nelle circostanze più drammatiche. Carrón risponde immediatamente e la lettera di Nane in poco tempo fa il giro di tutte le comunità d'Italia. Subito arrivano messaggi e telefonate, ma anche aiuti concreti come quello organizzato dagli amici dell'Associazione "Ballarin Gianna" di Chioggia. È l'abbraccio, la tenerezza di un popolo stupito e grato per la comune familiarità con Cristo.

Avremmo desiderato ringraziare di cuore e personalmente uno ad uno tutti coloro che si sono resi protagonisti di quella grande solidarietà arrivata da tutta Italia e non solo. Purtroppo, la realtà ci ha posto di fronte a una inaspettata e ulteriore sfida, più dirompente e devastante: la pandemia. Questo, però, non ha spento il nostro desiderio di arrivare a tutti quelli che ci hanno abbracciato e aiutato. Ecco perché si è pensato a questo libricino: uno strumento di certezza di quel Mistero che permette di vivere carnalmente la parola amicizia anche con chi non si è mai visto o sentito. Tutto questo è grandioso e permette di poter rialzare lo sguardo di fronte all'imprevisto.

Questa raccolta di lettere, messaggi e immagini vuole essere la possibilità per tutti di sentire il nostro grazie a chi ha donato e a chi ha ricevuto, perché con la loro testimonianza hanno riconfermato ciò di cui l'uomo ha più bisogno: la Speranza. Grazie!

Comunione e Liberazione Isola di Pellestrina

PELLESTRINA. «CHI CI FA ALZARE LO SGUARDO DAL FANGO?»

da clonline.org – 21 novembre 2019

Il disastro nella laguna veneziana ha colpito duramente anche l'isola di fronte a Chioggia. Tra distruzione e gente che ha perso tutto, ecco il racconto degli amici del movimento che vivono in quelle zone

Martedì 12 novembre. La diaconia non si riesce a fare, come al solito, al seminario di Chioggia, nel centro storico, a causa dell'acqua alta eccezionale prevista. Don Giovanni rimane in seminario e non viene perché, altrimenti, non riuscirebbe a rientrare, così come Nane e Mauro, da Pellestrina. Ci si messaggia nel gruppo Whatsapp, ci si rivedrà da noi domenica, per l'assemblea e la messa della Fraternità. Per noi è normale: siamo nati con l'acqua alta. Così ci troviamo da un'altra parte con chi riesce. Ma alla fine, rientrando a casa, ci accorgiamo che oltre al temporale c'è una forte bora, e che il mare è in burrasca.

Nella notte Nane chiama. È confuso. Chiede di pregare per loro. Capiamo che sta succedendo qualcosa di grave. Al mattino, le immagini, i messaggi e le telefonate ci travolgono: a Pellestrina è stato un finimondo, le pompe non funzionano ancora e l'acqua sta cominciando a risalire. «Come il 4 novembre del '66», dice qualcuno. Ma sembra peggio. La laguna è diventata uno tsunami, con ondate alte e violente che hanno colto di soprassalto la gente in casa, superando e a tratti distruggendo la banchina a protezione della riva. Porte e finestre dei piani terra, dove abitano la maggior parte delle famiglie, sono state sfondate o scardinate. Tante barche catapultate sulla riva e distrutte, i capanni nella laguna rasi al suolo.

A Chioggia tante cantine e negozi sono allagati, le paratie non sono bastate. Ma si sistema tutto... Andiamo al lavoro con nel cuore e nel pensiero gli amici pellestrinotti. Lorenzo e Antonio, nel primo pomeriggio, vanno a trovarli. Lì l'acqua arriva ancora alle ginocchia. Alla sera ci troviamo insieme. Il loro sguardo, i loro occhi dicono da soli che è stata un'esperienza forte, drammatica. Ci raccontano che non ci si può rendere conto di cosa è successo finché non si è lì. Molte famiglie di amici hanno perso tutto, non c'è ancora

corrente. Qualcuno aveva cercato di puntellare e bloccare le porte, ma l'acqua era entrata dalle fessure del pavimento e risalita dagli scarichi. In poco tempo hanno perso frigoriferi, mobili, materassi, divani... Al loro posto, detriti e fango.

Raffaele e Michela, una coppia di sposi già provati nella salute, hanno la casa distrutta. Giulia, che come ogni giorno era andata dal nonno, si è trovata nella furia dell'acqua fredda e sporca fino alla cinta mentre provava a tenere la porta sfondata da una bricola, uno dei grossi tronchi che indicano le "vie" nella laguna. Nel buio con il nonno hanno pregato la "loro" Madonna dell'Apparizione, di cui hanno un santuario sull'isola. Come anche un altro amico che abita sulla riva, a dire *avemarie* perché la barca ormeggiata davanti non rompesse gli ormeggi entrando in casa. E poi il papà di Samuele: ha rischiato la vita perché l'acqua era talmente alta, che gli ormeggi della sua barca si sono sfilati dalla bricola. Ora racconta che in quei momenti gli è passata davanti tutta la sua vita, e che si è reso conto che «il Signore mi ha preso nell'incontro col movimento, non certo per merito». E ha pianto di commozione.

Ad Antonio è rimasta un'immagine fissa in testa del pomeriggio passato dagli amici di Pellestrina: «Ho capito che cosa ci facevamo là, in quel momento assurdo quando siamo entrati nella casa di Michela. Lei, vedendo Lorenzo, lo ha abbracciato ed è scoppiata a piangere. Era come se Cristo stesse abbracciando noi: ecco, eravamo lì a trovare quegli amici per farci abbracciare da Gesù».

Commosi da questi racconti e volendo stare davanti ancora di più a quello che stava accadendo, ci siamo messi in moto per aiutarli. Fin dal mattino dopo la marea, in ogni strada, casa per casa, ci sono donne e uomini, giovani e vecchi che puliscono, lavano, trascinano all'aperto elettrodomestici, poltrone, oggetti distrutti per depositarli nelle piazzette. Volti pallidi e stanchi che dicono della paura passata. Qualcuno ancora piange, ma tutto parla della voglia di ricominciare. I pompieri liberano i pozzetti intasati e "gli angeli dell'acqua" aiutano a spostare e a ripulire. In questa strisciolina di terra che è Pellestrina, tra mare e laguna, dove il sole sorge e tramonta sull'acqua, la gente è semplice e verace, ognuno aiuta l'altro, la solidarietà si tocca con mano. La nostra amica Maria, per esempio,

non è a casa. La cerchiamo al telefono: «Sono in missione», dice. È ad aiutare chi è più in difficoltà di lei.

Nane ha scritto a Carrón che lo ha chiamato, e ora ci testimonia la sicurezza e l'abbraccio paterno che ha sperimentato. E arrivano anche tantissimi messaggi e telefonate dagli amici di tante comunità del movimento. È una vicinanza incredibile.

Lorenzo propone di noleggiare una motonave e di andare, noi, a Pellestrina, per fare là l'assemblea prevista per la domenica. Qualcuno è perplesso: «Bisogna rinviarla, o fare senza gli amici dell'isola». E poi si attende ancora acqua alta, con un picco alle 13. Un gruppetto di noi decide di andarci lo stesso, di seguire il desiderio che ci troviamo addosso di vedere la vittoria di Cristo lì, tra gli amici di Pellestrina. E alla fine anche altri si coinvolgono.

Domenica è molto nuvoloso, forse poverà. Alle 15.45 dall'Isola dell'Unione, tra Sottomarina e Chioggia, si salpa per l'altra riva. Arriviamo a Pellestrina e andiamo verso la chiesa di Ognissanti, l'unica agibile. Nel piazzale, incontriamo gli amici tra abbracci e lacrime. All'improvviso, anche la luce del sole, da uno squarcio tra le nuvole nere, ci abbraccia.

All'assemblea in chiesa ci sono quasi duecento persone. Mauro, dell'isola, racconta di quella notte: «Erano tutti disperati, io mi sono guardato dentro, e quasi con un "sorriso" mi sono trovato a pensare: "Guarda come il Signore mi fa fare esperienza di quello che ci diciamo da un po': cosa regge l'urto del tempo?". In un attimo la casa è stata spazzata via, e anche il mio vicino di casa è morto. Ma quando ho visto i miei amici... "Ecco il Signore!"».

Lo stesso vale per Maria: «"Chi è Costui" che non mi fa stare non tranquilla, ma che pure mi fa essere lieta? Oggi è successa una cosa strana. Sono venuti i nuovi padroni della casa vicino alla mia. Non li conoscevo, ma li ho visti in difficoltà e li ho invitati a pranzo da me. E prima di mangiare, con i miei figli gli abbiamo spiegato che diciamo la preghiera, perché siamo cristiani. È solo Lui che è in me che mi fa essere così».

Da Chioggia, Lolli ha rinunciato a degli impegni importanti pur di essere lì con gli amici. E Paolo, uno che non parla mai, racconta delle tante resistenze prima di decidere di salire sulla motonave: «Anche a Chioggia avevamo l'acqua alta, e i nostri di disagi... Mia moglie Nadia, mentre andiamo al porto, si accorge che le si sono rotti gli stivali e ha i calzini bagnati. "Bene, torniamo a casa", penso. Incontriamo Maria Alessandra e le diciamo che non possiamo andare con loro. "Ho io i calzini di ricambio", replica lei. Ecco: siamo qui per un paio di calzini... Mi sarei perso una cosa grande, ma il Signore è più tosto di me». Interviene anche l'amico Gomez, a chiudere: «Il compito della nostra compagnia è toglierci ogni alibi... Fino ai calzini! E noi non cediamo facilmente. Ma siamo preferiti e Lui non ci molla, anche quando abbiamo già confezionato il nostro no: Lui torna a bussare».

Oggi mi alzo e vado al lavoro: cosa c'entra tutto ciò che abbiamo visto con il quotidiano? Cosa dice a me che a scuola non sono ancora riuscita a raggiungere il cuore di quella bambina così difficile? Cosa dice dello stupore mio e di mio marito di diventare presto nonni? E cosa ha che fare con la Colletta di sabato e con la festa che stiamo preparando per quell'occasione.

Io voglio cogliere, vedere quello che i nostri amici a Pellestrina hanno colto nel fango, ciò che in quella melma ha tirato su il loro sguardo. Mai come oggi sono più cosciente che noi abbiamo incontrato il punto sorgivo di questa commozione e che l'avvenimento di Lui che sempre accade e "ci salva oggi, adesso" è ancora più familiare. O siamo matti o siamo veri.

Patrizia, Chioggia



Pellestrina, 12 novembre 2019.



Pellestrina, domenica 17 novembre 2019.
Assemblea diocesana di CL.



Pellestrina, domenica 17 novembre 2019.
Assemblea diocesana di CL
nella Chiesa di Ognissanti.

La lettera di Nane a don Julián Carrón

Eccomi qua. Ciao, Julián.

Mi sono messo qui a scrivere perché d'impeto ho tante cose da dirti. Ma non riesco. Eppure, tu sei qui con me. Io sono certo di questo. Ma come può un uomo avere tutto e in pochi secondi non avere più niente? Sentirsi così, all'improvviso, è massacrante: fa male. Parlo a nome di tutta la piccola comunità dell'isola di Pellestrina nella quale tutti sono stati vittime della catastrofe che ha colpito Venezia. Ma io voglio parlare con te, ho bisogno e credo che questa sia l'esigenza che mi dà la forza di continuare: il bisogno e la certezza. In quello spaventoso momento inaspettato, mi sono trovato a fare la spola da casa mia a casa dei miei genitori. Vedevo la marea salire, ma mi dicevo che per noi era normale. Ma camminando da una casa all'altra, pregavo comunque la Madonna, visto che noi ce l'abbiamo in isola. Tuttavia qualcosa non andava, non funzionava. All'improvviso un'onda d'acqua ha sommerso l'isola con una forza spaventosa. Mi sono ritrovato al buio, in strada con l'acqua al torace: un disastro. Ed è proprio qui che ho bisogno di guardarti negli occhi, perché, in un istante, tutta la mia certezza è andata a farsi fottere e prevaleva il mio grido: «Ma perché?». Quel punto per me è stato difficile, sembrava che la disperazione volesse abbattere tutto. E lì per lì mi domandavo: «Ma finisce tutto qua? È questo il mio bisogno? Ma è questo che mi determina? Rialza gli occhi, Nane, e guarda quegli occhi: sguardi di cui tu sei fatto, di quella sostanza che tutto fa». Ma, ti giuro Julián, che questo è difficile: guardare tua moglie piangere disperata o tuo padre che per una vita ha dato tutto... Vederlo all'improvviso, lui che per me era ed è una roccia, diventare un bambino, non avere più la forza di continuare e vedere nel suo volto il desiderio di andarsene assieme a tutto quello che ha perso... Quel "perché?" vuole trascinarti nel baratro, dove tutto dice il

contrario di ciò che determina il tuo cuore. Ma mio padre ha ancora me, i miei fratelli, i miei amici. E questo, sono certo, va oltre la disperazione, anche se non toglie il dolore, le tragedie. Per questo ringrazio te, la Comunità, la Fraternità, gli amici, mio padre e la famiglia: sono quella forza silenziosa, ma potente, che permette di demolire quel “perché?”. E questo non posso negarlo, per il fatto che il mistero è sempre lì che mi accompagna. La prova è in ciò che è successo a mia figlia. Nel momento della tragedia l’avevo lasciata ad aiutare i nonni e mio figlio che, dopo un aiuto ai nonni, avevo mandato ad aiutare mia moglie. Ma mia figlia quando è arrivata l’onda d’urto era sola con il nonno che cercava di puntellare la porta con le sole forze delle braccia, con l’acqua alla pancia e al buio. Poi, passato il panico: «Sai papà, ero lì con il nonno, sola e non dicevo nulla. Allora abbiamo cominciato a dire l’Ave Maria, perché ci aiutasse. E ha funzionato, ci ha ascoltato. Perché, credimi, avevo paura di morire».

Non so che dire, ma so che il mio rapporto con Lui riesce a vincere su tutto, grazie a questa umanità che, sembra un paradosso, ma riesce a farti continuare e ti fa stare nella vita in un modo vero e diverso. Parlo a nome anche di tutti quegli amici disperati che hanno perso tutto, ma che grazie a questa storia, di sicuro non hanno perso la fede.

Ah, sai Julián, mi ha chiamato il mondo intero: un popolo che ha pregato e prega per noi. Credimi, questa è la benzina per il nostro cuore per abbattere quel “ma perché?”.

Ti saluto e grazie di essermi amico. Ci sentiamo. Magari un giorno riusciremo a vederci ed abbracciarci.

Zennaro Giovanni “Nane”

Dagli appunti della Scuola di comunità con Julián Carrón
Milano, 20 novembre 2019

Solo quando Lo vediamo vincere, qualunque sia la sfida che dobbiamo affrontare, possiamo raggiungere veramente la certezza di cui abbiamo bisogno per stare nel reale. Ma allo stesso tempo possiamo raggiungerla solo se ci impegniamo in una verifica, altrimenti uno non potrebbe dire quello che abbiamo appena ascoltato: «So che il mio rapporto con Lui riesce a vincere su tutto, grazie a questa umanità, che riesce a farti continuare a stare nella vita in un modo vero e diverso». Questa è la novità che Cristo introduce nella nostra vita, nella nostra autocoscienza, per consentirci di stare davanti a tutto. Perciò è cruciale rendersi conto di che cosa accade.

don Julián Carrón



LE LETTERE A NANE

Lo stupore di chi ha donato

Fra poco parleremo con i colleghi del piano ferie per Natale e verificherò se posso andare o meno dai miei in Sicilia. Per la possibilità di non potere scendere a causa dei miei colleghi, li ho odiati. Ma, ad un certo punto, ho pensato a te e a tutta la situazione. E mi è come venuta una fitta al cuore. Che sproporzione tra quanto successo a loro e la mia reattività. Le ragioni della mia reattività. Il tuo “ma perché?” è ben diverso dal mio. Sicuramente il tuo mi ha fatto pensare a quello di Giobbe. Grazie per avermi dato un respiro più grande, sebbene so perfettamente che, nonostante tutto, non è scontato che non mi lasci vincere dalla mia misura. Ma adesso so anche a Chi guardare.

Ciao Nane. Questa sera ci siamo incontrati alle 18.30 a messa con gli amici del movimento e ti pensavo. Poi abbiamo mangiato la pizza insieme e Cristian ci ha raccontato di quando è venuto a trovarvi. Ci siamo preparati per seguire la Scuola di comunità di Carrón e ti avevo nel cuore. Ti premetto che non riesco quasi mai ad andare perché sto a casa con Mattia. Stasera, invece, c'eravamo tutti e tre: io, Stefano e Mattia. Oggi avevo avuto una giornataccia, tra lavoro e alcune cose da sistemare da mia mamma, ma il desiderio di trovare “respiro” e dare un senso a quella fatica mi ha fatto muovere. E... Quando sei comparso nello schermo stasera, l'emozione e la commozione sono state grandi. Ti avrei abbracciato, lì. La tua testimonianza e l'essere lì, con i nostri amici, mi hanno “riportato sulla strada” ancora una volta. Grazie amico mio. Ti abbraccio fortissimo. Un saluto a te, alla tua famiglia e agli amici di Pellestrina.

Carissimo Nane, non mi conosci, ma stamattina mi arriva il messaggio del racconto dell'alluvione dei nostri amici a Chioggia. Entra di schianto, come l'acqua nelle vostre case, senza chiedere permesso e, in una mattina che per me è solo “un sacco di cose da fare” (ho cinque figli), mi provoca fin nelle viscere. Come se Gesù mi dicesse: «Monica, ma tu credi che non ti abbandonerò mai se anche ti è tolto tutto?». Penso a ognuno di voi. Non conosco i nomi, non conosco i volti, ma vorrei essere lì ad abbracciarvi, uno a uno. Perché, senza che l'abbiate scelto, mi costringente a chiedermi dove poggia la mia consistenza stamattina: quando ci è tolto tutto, cosa rimane? E vengono in mente gli incontri con tanti e tanti amici, provati fisicamente e materialmente, e la mostra di Giobbe:

quella prova, fino al midollo. Ti chiedi se tutto quello che hai visto e sentito può diventare carne, possibilità di ripartire. Amici, non so come, ma io ho già visto che è possibile risorgere anche nel buio più nero, con un figlio che sta buttando via la sua vita e ti nega: ogni volta in ginocchio davanti al suo letto so che la mia consistenza è tutta in quell'amore a Cristo che non mi abbandona. Ogni volta, amici, per noi, in ginocchio davanti all'imponenza del reale, c'è l'abbraccio di Uno che ha vinto su tutto e su ogni cosa. Amici, stamattina la messa è tutta per voi. Davanti all'altare offro tutto il nostro nulla che si abbandona all'abbraccio di un Padre che non lascia soli i suoi figli. Amici, vi porto scritti nel cuore, vi affido alla Madonna. Vi sostenga tutti e vi dia pace. Chiedete, qualsiasi bisogno abbiate. Vi abbraccio come fossi lì. Voi, che in questa mattina avete fatto entrare Gesù di schianto nella mia giornata. Un abbraccio.

Carissimo Nane, ti scrivo dopo aver letto, grazie a degli amici, la tua lettera inviata a Carrón. Mi sono commossa. L'ho letta mentre ero a Londra a incontrare le suore di Madre Teresa. Che grazia, amico! Pur nelle circostanze diverse, aggrapparsi a tutti quei volti che portano scritta in faccia una sola certezza: la possibilità della resurrezione in ogni circostanza. Se non fossimo certi di questa promessa, tutto, tutto ci farebbe annegare come l'acqua per voi in questi giorni o le tante difficoltà quotidiane in cui ci troviamo. Ma noi lo abbiamo visto stampato sulla faccia di chi porta questa certezza. E se vogliamo per noi la stessa fede, la stessa certezza, la stessa letizia, la stessa pace, dobbiamo andarci fino in fondo per carpire il loro segreto. Come per i discepoli, quando lo riconobbero dopo la resurrezione: non c'è più nulla che li blocchi, si alzano di slancio per aggrapparsi a quella Presenza che salva la vita. Cosa rimane quando ti è tolto tutto, quando ritorni da un viaggio dove hai visto questa certezza? Rimango io, con tutto il mio desiderio e la mia domanda che possa riconoscere Lui. Lì dove sono. Così, come Lui si presenta, anche nel dolore, nell'alluvione. Lui, che si fa compagno dentro la circostanza. Lui e i mille e mille volti che di Lui sono segno. Questo il miracolo dei miracoli: incominciare ad accorgermi che Gesù accade lì dove sono e la realtà diventa amica e non più nemica. Amici, ho parlato di voi alle suore; pregano tutte per voi. Un grande abbraccio.

Carissimo amico, ieri sera quando al collegamento della Scuola di comunità sei apparso, ti ho riconosciuto subito e son scoppiata in lacrime. La voce che avevo sentito, ora aveva un volto, il tuo. Le tue parole hanno segnato profondamente, ancora una volta, il mio cuore. Amico, che cosa grande che ci sia un “luogo” dove tutto il nostro bisogno è accolto e ascoltato. Si partecipa nuovamente di un avvenimento in cui, qualsiasi sia la condizione, «si riprende a vivere», come diceva il canto: «La vita ha ripreso a parlare». Grata a Dio per te, per tutto, per come attraverso dei volti, possiamo dire: «È il Signore». E Lo riconosciamo, dentro le lacrime. Perché la vita riprende con un’ultima tenace capacità di letizia. Grata, vi affidiamo tutti alla Vergine Maria e al Giuss. Un abbraccio.

Caro Nane, non potrò mai ringraziare abbastanza il Signore per te, per la testimonianza appassionata della Sua carnale presenza che tu, la tua famiglia e gli amici della bella Pellestrina, così gravemente provati, state condividendo con noi. Quando, domenica, ho ricevuto da un amico la tua lettera, ho pianto lacrime buone. Lui regge davvero l'urto del tempo, se quello terrificante della marea da voi patito non vince perché non separa dalla Sua adorabile, riconoscibile presenza! Sono stata subito certa che il tuo desiderio, rivolto al nostro Julián, sarebbe stato esaudito. Per questo, quando ti ho visto sul palco (noi eravamo collegati da Biassono, in Brianza), ha vinto in me la gioia. La Sua gioia, che non toglie il dramma, ma fa respirare e fa rialzare lo sguardo: scoprirLo così vicino, così dentro la nostra vita ferita è grande. Scoprirlo così alleato! Vi abbraccio forte. Con l’amicizia di Cristo, che non finisce mai.

Ps: sono stata a Pellestrina nel 2016 con i miei nipoti e famiglia. Ci siamo conosciuti sulla “vostra spiaggia” e una sera abbiamo avuto il privilegio di avervi a cena da noi.

Ciao Nane, come al solito devo ringraziarti. Prima di tutto ringrazio il buon Dio che ti ha messo su questa terra, poi lo ringrazio ancora per averci fatto incontrare attraverso il movimento. E poi ringrazio te, per la tua testimonianza. Questa è l’ennesima conferma che solo dentro la compagnia che abbiamo incontrato possiamo avere l'intelligenza per affrontare veramente tutto, abbiamo l'intelligenza della fede! Non è una nostra capacità, se dipendesse da noi saremmo “fritti”. È un dono che ci rende certi, come tu hai scritto bene.

Non voglio dire altro ma tenere negli occhi quello che mi hai raccontato e nel cuore la tua grande amicizia. Certo della mia continua preghiera, ti abbraccio forte e ti chiedo di abbracciare tua moglie e i tuoi figli da parte mia. A presto!

Amico, condivido ciò che ho vissuto in queste ultime settimane. Ero incastrata e triste, mi soffocava tutto: la mia famiglia, i figli che non mi corrispondono... Asia l'avrei strozzata. E non parliamo del lavoro. Avevo smesso di pregare, andare a messa. Niente andava e va come ho in mente io. Vinceva su tutto la mia incapacità, il mio limite, la mia misura... Poi accade il disastro di Pellestrina! Da lì inizio a "spostarmi" e ritorno a pregare per i miei amici, fino a chiedere il numero di Nane a Samu. Gli ho scritto e lui mi ha risposto. E il suo messaggio è stato un abbraccio a me. Nasce il desiderio di andare a trovarli, di abbracciare questo amico che nella sua situazione disastrosa rialza me. Domenica sono andata a Pellestrina perché avevo bisogno di vederLo. Il sole che ha squarciato il cielo mentre ancora eravamo sulla motonave è stato per me il primo cenno che Lui c'era. Il mio cuore ha ricominciato a battere. Poi, l'abbraccio forte e gli occhi di Nane, di Maria, di Vincenzo, di Ale... Che preferenza per me! Cosa ho fatto io per meritarmi quel bene? Poi, l'assemblea: sentire quegli amici raccontare la loro commozione davanti al riconoscimento avvenuto proprio durante il disastro, della loro consistenza, del fatto che non era tutto perduto perché quello che avevano incontrato reggeva... Chi è costui che è entrato in me, in te? Ancora, Gomez che riassume in parole quello che fino a quel momento non avevo capito neanche io di me stessa: «Io sono venuto qui a vedere la vittoria di Cristo nelle vostre facce». E continua dicendo che il compito della nostra compagnia è toglierci gli alibi. Siamo preferiti. Gesù non ci molla mai. Lui torna a bussare alla mia porta, anche se dico no, come le scorse settimane. Lui torna: così è accaduto. Che preferenza. Quanta Grazia dentro la mia infedeltà. Un fortissimo abbraccio

Davanti all'urna di san Riccardo Pampuri chiedo per sua intercessione la grazia della forza dello Spirito Santo per affrontare questa situazione nella certezza che non c'è "morte" che non sia per la resurrezione perché si manifesti la misericordia del Padre. Un abbraccio grandissimo.

Don Paolo Serralesandri, parroco di Trivolzio (Pavia)

Ciao Nane, siamo Mariantonietta ed Enzo da Milano, ma con il cuore triestino! Con grande trepidazione seguiamo il dramma che sta coinvolgendo tutti voi, amici fraterni! Le notizie arrivano dai media anche se distorte, ma principalmente dal movimento che ci accomuna sullo stesso cammino. Il tuo riferimento ci è stato indicato da Lorenzo, al quale siamo grati perché abbiamo la possibilità di farvi sentire la nostra vicinanza ed offrirvi tutta la solidarietà possibile malgrado la lontananza. Avremmo voluto scrivervi già ieri, appena ricevuto il messaggio, ma eravamo al ritiro d'Avvento e abbiamo pensato fosse più utile dedicare a voi questa giornata, affidandovi a Maria affinché non distolga da voi il Suo sguardo amoroso e pregando, nella messa, il Signore perché salvi Venezia e dia a voi la forza di ricominciare. Ti preghiamo di portare la nostra vicinanza a tutta la comunità che stringiamo affettuosamente in un grande unico abbraccio! Amici cari nel Signore.

Ciao Nane, sono Carla di Rovereto, amica di Gigi. Mi è arrivato il testo della tua lettera a Carrón e ti ringrazio con tutto il cuore perché mi ha raggiunto in un momento in cui anch'io stavo gridando: «Ma perché?». Avevo saputo che un giovane amico, dopo aver vissuto tanti dolori, si era ammalato di tumore. Mi veniva da urlare, a me che sono stata miracolata ben due volte nella vita, come di fronte a una terribile ingiustizia. La tua lettera non risponde, ovviamente, ma... Ecco, mi ha fatto intravedere quel filo certo che un Bene non ci lascia mai, e che ci si può abbandonare ai volti e ai nomi coi quali si manifesta a noi. Ti abbraccio e, con te, tutti i tuoi e la gente di Pellestrina. Vi affido alla Madonna e ai nostri Santi.

Carissimi amici, accelerando un po' sulla scaletta degli impegni di oggi, sono riuscito ad andare a Pellestrina. Innanzitutto ringrazio chi ha pensato a questa iniziativa, la Provvidenza che ci ha accolto in isola con una visione mozzafiato del sole in laguna, il volto degli amici di Pellestrina segnato dal pallore e dalla fatica di questi giorni, ma raggiante di riconoscenza per la nostra presenza, e chi ha tradotto in un modo così reale e commovente quanto abbiamo fatto nella Scuola di comunità di questo periodo. Grazie! Avremo modo di condividere la ricchezza di questa giornata. Ciao

La domanda ci rende partecipi dello stesso immenso bisogno che alberga nel cuore e nella carne dell'altro. Voi per noi, in questo momento, siete come una ferita aperta... Tenete duro! Dio sa tutto di noi, anche le cose più segrete e ha per noi una destinazione luminosa già su questa terra. Un abbraccio.

Buongiorno Giovanni, sono Giovanna di Roma, moglie di Fiero. Ho appena letto la tua lettera. È stata uno schiaffo alla mia meschinità, alla mia poca fede. Come può un uomo essere così certo nella fede, in una simile circostanza, se non per una abbondanza di bene data da Colui che dà senso a questa tragedia? Grazie Giovanni. Attraverso di te, Gesù ha richiamato il mio cuore a ricominciare a convertirsi. Vi abbraccio tutti, il tuo papà, i tuoi figli e i tuoi fratelli, insieme alla vostra comunità.

Ciao Nane. Ci siamo visti ad agosto a San Martino di Castrozza, durante la vacanza con Gomez e Branco del Cascinello di Abbiategrasso. Volevo ringraziarti per quello che ci state testimoniando in questo momento dove tutto va diversamente da come speriamo, quando si perde tutto, tutto quello per cui si è lavorato. La fede che ci dimostrate va oltre le parole e le nostre azioni. Grazie ancora per tutto quello che ci date (dopo aver "perso" tutto). Oltre al conto corrente che ci hai segnalato, dimmi se possiamo aiutarvi economicamente in maniera più veloce. Purtroppo, i miei tempi lavorativi non mi

permettono di essere lì con voi. Affido quotidianamente alla Madonna, che tanto può con Gesù, tutti voi. Grazie ancora di tutto.

Ciao Nane. Ho letto quello che hai scritto a Julián, me lo ha dato Branco. Ho pianto. Sei come me! Grazie. Mi ha fatto piangere ricordandomi che il mio grido, anche oggi, a 67 anni, dice della mia umanità e che la risposta di Dio al mio “perché?” è tutta in quel “Julián”. Dio risponde attraverso la sua Presenza, come hai detto.

Carissimi amici di Pellestrina, siamo Giorgio e Rosanna. Vi stiamo pensando molto e ricordando nelle preghiere. Chiediamo che la Madonna vi protegga tutti e che continuiate a fidarvi della Sua protezione. Per quanto ci sarà possibile, cercheremo anche di contribuire alla sottoscrizione. Noi, quando eravamo al Lido con Guido, abbiamo sperimentato la vostra vicinanza e il vostro abbraccio fraterno. Ora vi abbracciamo tutti con tanto affetto.

Ciao Nane. Sono Alberto da Cuneo. Non ci siamo mai parlati, ma io ero in quel capannello di persone che a San Martino di Castrozza ti guardava raccontare la storia della tua vita. Bellissima! Mi sei rimasto nel cuore, mi è rimasta nel cuore la tua storia e quindi Chi l'ha resa possibile. Proprio qualche giorno fa dicevo a mia moglie: «Voglio portare i nostri figli a vedere Nane». Oggi mi è arrivato il messaggio della possibilità di un contributo, non l'ho ancora fatto perché la Banca ha i sistemi informatici bloccati per il maltempo. Per ora vi abbraccio tutti, anche se non vi conosco, e prego che anche quest'esperienza sia misteriosamente l'occasione di desiderare di più un rapporto con Cristo, unico senso per la nostra esistenza. Ciao.

Ciao Nane, sono Cinzia, la moglie di Mimmo. Ti scrivo per chiederti di portare il mio abbraccio a tutti gli amici di Pellestrina. Come forse ricorderai, io e Mimmo siamo di Foggia, in Puglia, anche se abitiamo a Treviso da 22 anni e in Veneto da 27. Siamo venuti a Pellestrina per la prima volta due anni fa, per la giornata di fine anno organizzata da Samuele. Per noi è stata una giornata indimenticabile perché è coincisa con i nostri 25 anni di matrimonio. La messa, la vostra accoglienza con un pranzo buonissimo, l'allegria dei vostri canti, i vostri sorrisi indimenticabili mentre lavoravate gratuitamente per tutti noi sono stati un regalo immenso. Quel giorno voi, senza saperlo, siete stati per noi la carezza di Gesù in un periodo abbastanza faticoso per la nostra famiglia. Grazie. Ecco, per me Pellestrina è il sole splendido di quel 2 luglio di due anni fa e, nonostante le foto e i video della tempesta che ho visto, sono certa che il sole tornerà a splendere presto sulla vostra bella isola. Chissà qual è il Bene riservato per tutti voi in questa vicenda così dolorosa! Intanto prego per tutti voi. Un caro saluto.

Ciao Nane come va? E gli altri amici? Vi penso moltissimo, specie nelle mie contraddizioni quotidiane. E pensando a voi, tutte le fatiche sembrano piccole e sono grata di quello che c'è. Mi chiedevo: «Perché proprio loro?». Mi sono ricordata di quello che Gesù dice a chi gli faceva la stessa domanda a proposito della caduta della torre di Siloe: «Nessuno di loro ha peccato, ma è perché si manifesti la gloria di Dio». Questa mi è parsa la ragione più corrispondente. Saluta tutti. Un abbraccio.

Buongiorno Nane. Non ci conosciamo e non so neppure se tu sia uomo o donna. Tramite un comune amico di Cagliari ho ricevuto il messaggio di Lorenzo di Chioggia che raccontava della situazione a Venezia e dava il tuo numero di riferimento. Voglio solo dirti che ora che so di voi, la preghiera e l'attenzione a ciò che è accaduto è diversa: mi riguarda perché riguarda la vostra vita che è misteriosamente legata alla mia e ha la stessa speranza che ci unisce. Attendiamo di sapere come meglio potervi aiutare e vi portiamo - insieme agli altri amici malati o che soffrono - nelle nostre giornate, offrendo ciò che il Signore ci mette di fronte per le vostre necessità. Un abbraccio forte.

Ciao Giovanni. Sono Franco di Abbiategrasso, non so se ti ricordi di me. Quando eravate venuti con la tua Fraternità, ti avevamo ospitato nella nostra scuola a Corbetta. Volevo ringraziare te e i tuoi amici per il sì che avete detto e continuate a dire dentro questa circostanza dolorosa, perché il vostro sì ha provocato me e il mio sì dentro le mie circostanze quotidiane. Appartenere alla Fraternità del movimento è una grande grazia e ci fa veramente parte del corpo misterioso che è la Chiesa. Il vostro sì, come quello di Maria, genera la Chiesa. Grazie.

Caro Nane, sono Sergio di Forlì. Un grande abbraccio a te e a tutti i nostri amici di Pellestrina. Con l'aiuto di tutti i Cavalieri del Graal della parrocchia di Bussecchio di Forlì, abbiamo raccolto nella cena di sabato sera più di 500 euro. Ti ringraziamo per il tuo saluto che abbiamo proiettato nel nostro teatro. Partendo dal mio desiderio di aiutarvi, è bastato dirlo a qualche amico e subito qualche mamma ha preso l'iniziativa: abbiamo organizzato una cena e una bella serata insieme tra noi e uniti con voi per offrirvi un pensiero, la fatica della serata, la nostra preghiera e infine un aiuto concreto. Un caro saluto e ricorda a tutti che non siete e non vi lasceremo da soli.

LETTERE DA PELLESTRINA

La gratitudine di chi ha ricevuto

Il 12 novembre scorso, la nostra isola di Pellestrina è stata scossa da una brutta e inaspettata alluvione. Nessuno era preparato a tale tragico evento.

La mia casa è stata molto colpita, abbiamo perso tutto: tutti gli elettrodomestici, cucina, divano, soggiorno, giochi dei bambini, effetti personali, tanti sacrifici e ricordi miei e di mio marito, ancora giovani sposi.

Tutto questo è stato per me una grande violenza. Non riesco a vedere altro: solo una grande violenza.

Molte persone sono venute a trovarci. Tanti messaggi e chiamate di conforto che ricevevo con molto piacere non mi davano piena consolazione.

Nei giorni successivi alcuni amici mi hanno invitato all'assemblea diocesana della Fraternità che, visto il disagio che stavamo vivendo noi di Pellestrina, si è svolta nella nostra chiesa, sfidando l'acqua alta e la pioggia incessante della giornata.

Io, non con tanto entusiasmo, visto lo sconforto delle giornate precedenti, ho accettato di partecipare.

Vi giuro che ancora oggi ringrazio il Signore del mio sì, di aver aderito a quella proposta di incontro.

Confesso che il mio primo pensiero di fronte a tutte quelle persone è stato: «Qui sono tutti matti». Tanti volti che non conoscevo, a parte i miei compaesani, che pregavano, raccontavano e si commuovevano per me. Mi sono resa conto che veramente il Signore opera e si manifesta in tutte le circostanze della vita. Io lì mi sono sentita veramente abbracciata da Gesù.

Questa sensazione l'ho vissuta ancora più profondamente durante l'assemblea della nostra piccola comunità, con gli amici che raccontavano quello che anch'io avevo vissuto nei giorni dell'alluvione. Si sono fatti espressione dei miei pensieri e mi hanno dato il coraggio di raccontare tutto quello che sto ora scrivendo.

Ho capito che, se portiamo e condividiamo i nostri pesi nella Sua compagnia, non ci viene tolto il dolore o la fatica, ma li rende più dolci e leggeri.

Mi sono resa conto che io all'inizio ero bloccata in una mia visione. Ma, grazie a questi volti, a questa Compagnia, sono riuscita a contemplare l'opera di Dio negli avvenimenti che mi erano accaduti. Non vedevo più la "violenza" in quello che era successo, ma ho iniziato a vederne anche il positivo: come i miei bambini che, non essendoci più i mobili, avevano in casa più spazio per giocare e divertirsi. Era bellissimo guardarli. O il rapporto con mio marito che, pur nel dolore e nella fatica di quei giorni, si è rafforzato. Mi sono riscoperta ancora più innamorata di lui.

Poi, attraverso sempre questi amici della Fraternità, sono arrivati anche aiuti concreti e inaspettati. E di questo ne siamo veramente grati. Non solo per l'aiuto, ma proprio per l'abbraccio e l'umanità che abbiamo incontrato; come se tutte queste persone, di cui non conosco né il nome e né il volto, fossero a casa mia, insieme a mio marito a "tirar su acqua".

Quindi, grazie perché ho cominciato a vedere realmente quello che stava accadendo, anche se nella fatica, ma con stupore e gratitudine.

L'Avvenimento che per me è sempre stato difficile riconoscere si è manifestato.

Volevo esprimere la mia gratitudine per quanto ho visto, incontrato e ricevuto. Mentre l'acqua inondava la mia casa e io, con mia moglie e mio figlio, al buio, cercavamo di salvare quello che si poteva, mi sono accorto che dentro di me sorridevo. Sorridevo perché pensavo alla domanda che da mesi ci si poneva nel lavoro di Scuola di comunità e che era la mia domanda: «Cosa regge l'urto del tempo?». E pensavo tra me, con l'acqua ormai alle ginocchia e le onde che battevano alla porta: «Ma guarda un po' come il Signore risponde adesso alla mia domanda. In questo momento in cui sto perdendo tutto, e Dio non voglia anche la vita... Lui si rende presente». Confesso che subito dopo mi sono spaventato: «Forse sto impazzendo». Ma immediatamente un'evidenza: quale cambiamento era avvenuto nella mia vita, senza accorgermene? Perché il primo pensiero in quella situazione drammatica, la prima risposta alla mia domanda è stata: «È il Signore!».

Il giorno dopo, la mia casa sembrava un campo di battaglia e mentre esausti stavamo cercando di asciugare e pulire, sistemando quello che si era salvato e buttando in strada quello che era irrimediabilmente perso, ecco apparire per primi, sulla soglia di casa, Lorenzo e Antonio di Chioggia, con gli stivaloni, sfidando l'acqua alta e il brutto tempo. Erano venuti per noi, per abbracciarci, per vedere come stavamo e per portare il loro aiuto. Anche in quel momento il primo pensiero è stato: «È il Signore che viene a casa mia!».

La domenica successiva, il 17 novembre, doveva tenersi a Rosolina, vicino a Chioggia, l'assemblea diocesana di Scuola di comunità. Noi della comunità di Pellestrina avevamo avvisato che non saremo stati presenti per la situazione ancora drammatica e per le previsioni, per quella domenica, di un'altra acqua alta eccezionale. Lorenzo, responsabile diocesano del movimento, nonostante le perplessità e il parere contrario di molti, decide

che l'assemblea si sarebbe tenuta a Pellestrina. Viene noleggiato un barcone per raggiungere l'isola. La giornata è bruttissima e c'è l'acqua alta, ma quando la barca approda a Pellestrina e tutti ci ritroviamo nella piazza, incredibilmente il cielo si apre e un sole luminosissimo al tramonto illumina i volti di tutti quegli amici che si abbracciano e salutano lieti e felici. Io mi fermo a guardare stupito e attonito quella scena dove tutto sembra trasfigurato e mi viene un pensiero: «Il Paradiso deve essere proprio così!». Dopo la lettera di Nane a Carrón, moltissime comunità del movimento e singole persone si sono mobilitate per far pervenire il loro sostegno e aiuti concreti. È stata una solidarietà incredibile e stupefacente. Moltissime famiglie dell'isola hanno ricevuto un primo aiuto per poter ripartire. E tutto questo per la stessa storia che ci ha coinvolto, per lo stesso incontro con il carisma del Giuss, per la stessa familiarità con Cristo. E il mio cuore è grato e lieto per l'infinita tenerezza con la quale il Mistero, attraverso i volti tanti amici, si rende realmente presente, mostra la sua vittoria anche nelle situazioni più difficili e drammatiche. Grazie!

Sono una signora vedova di Pellestrina che il 12 novembre 2019 ha avuto l'acqua alta in casa e ha perso tutto. Ringrazio tutti coloro che mi hanno aiutato. Un grande grazie per quello che fate. Un abbraccio forte

Con questa vorrei ringraziare tutti: dai benefattori alle singole persone che hanno fatto in modo che arrivasse questo aiuto concreto che personalmente sento anche morale. In certe situazioni fa bene sapere che qualcuno ha pensato a te. Grazie di cuore.

Nell'ultima Scuola di comunità ho realmente capito quanto il Signore mi vuole bene mettendomi accanto una compagnia di amici che mi sostengono e mi accompagnano nel superare i bisogni della vita quotidiana. Quando nel gruppo mi veniva proposta l'iscrizione alla Fraternità non riuscivo a capire il senso del gesto. Dopo il fatto del 12 novembre dell'acqua alta, il mio sguardo sulle cose è cambiato: non sono più arrabbiata per i miei

problemi, ma serena, avendo visto un popolo che si è mosso per la nostra piccola comunità. Mi ha fatto molto riflettere su quanto Cristo sia grande nella mia vita attraverso queste persone. In me ho sentito forte il desiderio di appartenere a questa grande famiglia che è la Fraternità. Infinitamente grata, ringrazio tutti coloro che mi hanno aiutata in questa grande difficoltà. Con affetto.

Tutta la mia famiglia sentitamente commossa vi ringrazia con tutto il cuore per il vostro grande gesto di umanità e generosità nei nostri confronti. Rimarrete sempre nel cuore con la preghiera. Ciao e mille grazie.

È con immensa gratitudine che mi accingo a scrivere queste poche righe per ringraziarvi di cuore dell'aiuto concreto ricevuto, in seguito agli eventi devastanti dell'alluvione del 12 novembre 2019. L'“Acqua Granda”, arrivata con prepotenza, mi ha privato di ogni oggetto di uso quotidiano, rendendo inabitabile la casa in cui vivo. Tutto ciò mi ha letteralmente destabilizzato, facendomi precipitare in uno stato di sconforto e angoscia che ho cercato in tutti i modi di non far trapelare, per evitare di far preoccupare ulteriormente chi mi sta vicino in questo momento. Si può, pertanto, ben immaginare quanto conforto e calore abbia provato quando un vostro incaricato, con grande delicatezza, sensibilità e umanità, mi ha fatto visita, facendosi degno ambasciatore della vostra solidarietà. Mi è venuta in mente la parabola del Buon Samaritano che, chinatosi verso chi era caduto, dava testimonianza concreta dell'amore verso il prossimo. Per questo non finirò mai di ringraziarvi e, con riconoscenza, desidero far arrivare ad ognuno di voi i miei più sinceri ed affettuosi auguri di ogni bene.

Non ci sono parole per ringraziare. Ora che quel 12 novembre sembra un brutto sogno lontano e appannato, quasi non fosse successo anche a noi. Ora che a distanza di poco più di un mese da quel giorno, restano mobili gonfi dall'acqua che si sgretolano e odore di “acqua morta” che sembra non andare più via. Resta il ricordo di tanta paura in una notte

fredda, dove la luce della lampada di emergenza illuminava giocattoli misti a detersivi e alimenti che galleggiavano per tutta la casa, come se fosse un relitto che sta per affondare. Poi, la preoccupazione di non far spaventare troppo il bambino che, per fortuna, pensava fosse tutto un bel gioco di quelli estivi. Rimane, però, ben impressa negli occhi e nel cuore l'enorme gratitudine di non essersi sentiti soli nemmeno per un istante: la solidarietà delle persone più vicine, i messaggi e la mobilitazione immediata degli amici dell'università, di quelli più lontani, dei colleghi di lavoro. Ecco, anche questi sono segni che la realtà è immensamente più grande dei nostri pensieri e previsioni. Non la programmiamo noi e, in un attimo, tutto può cambiare e andare nella direzione opposta rispetto a come avremmo voluto. Anche quando le circostanze sembrano avverse, non siamo soli. Dio si fa mano tesa, braccia che sostengono, voci che rincuorano. Questo, solo questo fa guardare con positività la realtà della vita, rimboccarsi le maniche e ricominciare; senza rabbia o disperazione, ma con il cuore spalancato a dire: «Grazie Signore per quello che mi dai, sempre e comunque».

Ho 45 anni e sono moglie e mamma da 20. Ho sempre abitato a Pellestrina, fin dalla nascita, e posso dire di aver assistito a fenomeni di acqua alta, ma sempre di lieve entità. Ho ricordi dell'acqua alta a Venezia, vissuta in prima persona ai tempi in cui frequentavo le scuole superiori, mentre mio marito, 45enne e isolano come me, l'acqua alta la vive tutti gli anni a Venezia perché è un operatore ecologico. Ma nessuno di noi due avrebbe mai pensato di vivere un'esperienza come quella della notte del 12 novembre 2019. Quella giornata era iniziata come tante: mio marito al lavoro, io in turno di riposo, mia figlia di 15 anni a scuola a Chioggia e mio figlio di 20 anni intento a prepararsi per andare al lavoro con turno pomeridiano, fino alle 21.30, al Lido di Venezia. Pomeriggio passato con la solita routine. Cena in serata. Premetto che abito a trenta metri dal muretto che ci divide dalla Laguna e a settanta, ottanta dal "murazzo" che ci divide dal Mare Adriatico. Il bollettino delle maree prevedeva un picco elevato di acqua alta e quella sera le sirene di avviso avevano già suonato, così mio marito era uscito per controllare il livello. Vista la bella serata, priva di vento, limpida e stellata, mi aveva invitato a uscire per vedere l'eccezionale livello della Laguna. Così, anch'io mi sono recata al "muretto" notando che il livello dell'acqua continuava a salire rapidamente. Dopo pochi minuti, siamo rientrati a casa per mettere delle paratie di legno agli ingressi, per limitare, quanto possibile, che l'acqua

potesse entrare in casa. Per entrare a casa mia ho uno scalino di 20 centimetri. Abbiamo aggiunto una paratia di legno di altri 30 centimetri, ma non sono stati sufficienti. Passati solo 10 o 15 minuti, abbiamo visto l'acqua della Laguna, sospinta da un fortissimo ed improvviso vento, superare il "muretto" e sommergere in poco tempo strade, campielli e case. Erano le 21.30. Una violenta e veloce inondazione di acqua salata. Non abbiamo avuto tempo per capire che cosa stava accadendo. L'acqua salata ha superato tutte le barriere che avevamo predisposto e che normalmente avrebbero tenuto, e ha invaso e riempito la mia casa. Casa mia è su due piani. Il piano terra comprende cucina, bagno, soggiorno, una piccola lavanderia e una camera da letto. Sono entrati 30 centimetri di acqua salata assieme ad alghe, microorganismi e piccoli pesci che hanno invaso cassetti, mobili della cucina, bagno, soggiorno, scarpiera e camera da letto. L'acqua fuoriusciva anche dal water, dal bidet e dalla forina della doccia, assieme a ben altro che lascio solo immaginare. Uno spettacolo indescrivibile! Mio figlio è rientrato a casa verso le 22, immerso nell'acqua fino all'inguine (e pensare che è alto 1 metro e 94), non è potuto entrare dalla porta di casa perché, se l'avessi aperta, la forte pressione dell'acqua all'esterno avrebbe fatto salire ulteriormente il livello all'interno della casa. Così è entrato dalla finestra. Eravamo in casa al buio perché era saltata la corrente, al freddo, senza riscaldamento e immersi nell'acqua salata fino alle ginocchia. L'acqua ha continuato a salire fino a raggiungere quota 187 centimetri sul medio mare, con un vento che la spingeva sempre più verso il cuore del paese. È stato devastante. L'acqua è rimasta dentro casa fino alle cinque del mattino perché erano saltati i generatori che dovevano mettere in funzione le pompe per espellerla dall'Isola. Di fatto l'isola è diventata un enorme piscina e, mentre il livello della laguna scendeva, rimaneva piena d'acqua. Così, quando la mattina dopo le sirene hanno suonato ancora e senza che l'isola si fosse svuotata, l'acqua ha ricominciato a salire e, stavolta, anziché entrare dalla porta è passata dai pavimenti riempiendo di nuovo la casa fino alle 15.30. Ero esausta. Assieme a mio marito avevo svuotato la casa dall'acqua della sera prima e il pomeriggio del giorno dopo ho dovuto farlo ancora. Ma non era ancora finita. Nessuna autorità è venuta a fare un sopralluogo. Sono arrivati solamente i vigili del fuoco con le pompe per aspirare l'acqua nei punti dell'isola maggiormente allagati: in poco tempo hanno svuotato tutto. Di conseguenza, soli e abbandonati, ci siamo tirati su le maniche e abbiamo cominciato a svuotare la casa da tutto ciò che l'acqua aveva rovinato irrimediabilmente: elettrodomestici, mobili, materassi, generi alimentari, documenti. L'isola è diventata un'immensa discarica. Fortunatamente nel campiello in cui si affaccia la mia casa siamo tutti giovani. Ci siamo aiutati

vicendevolmente e, dopo aver ripulito le abitazioni, abbiamo ripulito anche il campiello e le vicine vie da tutti i detriti e rifiuti che l'acqua aveva portato. I risparmi di una vita li ho visti annegare nell'acqua salata. Con il passare dei giorni l'inventario di ciò che ho perso è aumentato sempre più. Il giorno dopo, quando è ritornata la corrente elettrica, ho dovuto constatare di aver perso il frigorifero, il forno e la lavatrice. A gran fatica abbiamo gettato il materasso appesantito a dismisura perché inzuppato d'acqua. Ho perso tanti piccoli elettrodomestici: il phon, il rasoio elettrico, il trapano e altri utensili di mio marito. Nei giorni successivi ho dovuto asciugare la casa con dei deumidificatori. I mobili si erano gonfiati e i cassetti faticavano ad aprirsi e a chiudersi. Anzi, alcuni proprio non si chiudevano, così pure le porte. Come potersi rialzare in un simile disastro? Sinceramente, noi non viviamo nell'oro: io e mio marito lavoriamo entrambi, io a part time, e con due figli si riesce ad accantonare ben poco. Come ripartire da zero? Ci siamo dati delle priorità. Abbiamo ricomprato gli elettrodomestici. Ma i mobili? Per il momento avremmo tenuto quelli gonfi di acqua salata. Un passo alla volta. Rimanere con la speranza che lo Stato ci venga in aiuto? Non ci credo poi molto. Ma, ecco, un fulmine a ciel sereno e proprio alla mia famiglia: un comune amico mi ha proposto come possibile destinatario di un contributo gratuito e volontario. Con grande affetto e tanta stima ringrazio tutte quelle persone che attraverso l'Associazione "Gianna Ballarin" hanno aiutato le persone nella mia stessa situazione. Spero anch'io di poter fare altrettanto un domani, quando altri avranno bisogno di aiuto.

Quella sera era già pervenuta la notizia dell'acqua alta eccezionale, ma non avremmo mai pensato a una cosa del genere. Ne abbiamo viste tante di acque alte, anche da bambini, essendo pellestrinotti da generazioni. Ma la paura di quella notte non la dimenticherò mai, davanti alla consapevolezza che stavamo per vedere l'acqua della Laguna passare la riva e le case invase dall'acqua. «Le pompe, dove sono le pompe e perché non funzionano?». Questa è stata la domanda di tutto il paese e di tutta quella notte. Poi, nel giro di dieci minuti i campi e i campielli erano già invasi. Ed è arrivata la tremenda notizia della morte di un conoscente rimasto fulminato quando l'acqua ha raggiunto l'impianto elettrico: poteva toccare anche a noi. Con l'acqua che cresceva fino a oltrepassare la paratia che avevamo messo, i sacrifici di due operai andare sott'acqua, la fretta nel cercare di salvare il

salvabile...E l'acqua che cresceva ancora. Non ci restava che aspettare inermi che l'acqua scendesse da sola, come i nostri genitori e i nostri nonni hanno sempre fatto.

La mattina dopo il segno sul muro era evidente: 50 centimetri di acqua salata all'interno della mia casa. Con l'aiuto dei vicini abbiamo cominciato a ripulire, ma ecco, ancora le sirene suonare e di nuovo l'acqua risalire e allagare la casa. Poi, piano piano è scesa grazie alle pompe sistemate dalla Protezione Civile e dai Vigili del Fuoco che erano arrivato con potenti idrovore. Questa è la nostra testimonianza. Ma devo fare una considerazione rispetto alla tristezza di quella notte. Noi non siamo gente di Chiesa, siamo brava gente che lavora e che, se può, aiuta il prossimo. In quei giorni la solidarietà dei nostri compaesani, non delle autorità, ma della gente dell'isola è stata un vero toccasana. E sentire un amico che ti porge la mano aiutandoti, ti apre il cuore. Grazie è la nostra parola da dire ai nostri compaesani e alla gente di cuore che ci ha aiutato. Il nostro abbraccio va a tutti voi.

Vi scrivo a nome di tutti i componenti della mia famiglia residenti a Pellestrina per ringraziarvi della vostra generosa donazione. Purtroppo abbiamo subito i danni provocati dall'alta marea dello scorso 12 novembre e siamo stati costretti a sostituire quanto è stato irrimediabilmente danneggiato. Desideriamo, pertanto, comunicarvi che il vostro sostegno e la vostra generosità ci hanno sollevato in questo difficile momento e ci hanno incoraggiato ad affrontare i nostri attuali problemi di insicurezza sul lavoro. Vogliamo ringraziare anche i nostri conoscenti di Pellestrina che hanno presentato a voi la nostra famiglia. Non abbiamo parole per rinnovare il nostro ringraziamento alla vostra Associazione e cogliamo l'occasione in questo attuale momento per unirvi e porgervi i nostri migliori auguri di Buon Natale e di un felice Anno Nuovo.

QUADERNI PELLESTRINOTTI

De Biasio Alberto

Quaderni pellestrinotti

FRIGO IN CAMPO

Li hanno sfrattati. Ora stanno, tra le piccole case colorate.

Più dignitosi di un cimitero di auto, più fuori luogo di un ventilatore in una ghiacciaia.

Potrebbero ricevere il premio biennale 2019.

Una paradossale installazione che ci aiuta a far memoria.

Oggi la precarietà è dappertutto.

Bastano 10 minuti (proprio così sull'isola martedì sera) per passare da un film su Rai1, sdraiati sotto la coperta sul divano, a rincorrere le persone che si amano, isolate, inzuppati nell'acqua fino alla cintola.

Si parla molto della bella Venezia sfregiata, questi giorni, ma sarebbe interessante spostare il mirino di qualche telecamera sull'isola

Sarebbe utile per capire meglio quella bella poesia di Ungaretti: si sta d'autunno come sugli alberi le foglie.

Lui era in guerra e noi... noi pure, senza la coscienza che tutto, tutto può sparire in un attimo e che un frigorifero di marca è troppo poco per reggere l'urto del tempo.

Ma ad ognuno la sua ancora... pardon speranza...

Anche se in fondo di mare si tratta.



Quaderni pellestrinotti

NUOVA GENESI

Si parte per aiutare, si torna aiutati.

“Servirsi di Dio come di una risposta alla domanda sull’origine degli eventi, equivale semplicemente a sostituire un mistero con un altro”.

Così Stephen Hawking sui fenomeni naturali.

In effetti torna questa osservazione davanti al mistero del disastro.

È di fronte ai nostri occhi.

In molti hanno rischiato di morire, qualche notte fa a Pellestrina.

Li abbiamo incontrati, li abbiamo ascoltati piangere.

Ma abbiamo anche riconosciuto questo mistero, che permette le sciagure, farsi carne davanti ai nostri occhi, ...negli occhi di un vecchio pescatore.

Ha affrontato la morte per salvare il piccolo peschereccio, compagno nel lavoro di una vita.

Oggi parla con semplicità e commozione di tutto quello che è successo.

Della coscienza grata di se e del mondo, rinata in lui grazie a questa tragedia sfiorata.

Non c’è un filo di recriminazione nelle sue parole.

La barca comunque è andata... e lui...?

Esco dalla vecchia casa per rifiatore; incontro il tramonto, mentre illumina la chiglia di un piccolo naviglio.

Lo hanno battezzato GENESI.

Sì, “...questa è proprio l’alba di una nuova generazione”.

Son parole testuali del vecchio lupo di mare.



I giorni dopo la visita a Pellestrina, pensando a voi ed a quello che avevo visto...

ALLARME INDIFFERENZA

Oggi i ragazzi son felici: restano a casa.

C'è l'allarme, ma nessuno può sottrarre alla tempesta il suo fascino.

La tempesta infatti non è solo negativo, perché ci sono alcune cose che impari meglio nella calma, altre quando piove e tira vento.

Vivian Greene ad esempio diceva che la vita non è aspettare che passi la tempesta, ma imparare a ballare sotto la pioggia.

E chi l'ha fatto sa che è bellissimo.



VACANZE GS. CON NANE DAVANTI AL TRAMONTO

Tre giorni a Venezia con gli amici di GS di Milano. La testimonianza di un amico di Pellestrina, che ha raccontato come ha vissuto l'alluvione dello scorso novembre e come «tutto c'entra con la vita». Anche la tristezza. Da clonline.org, 29 gennaio 2020”

Constatando quanto è accaduto durante questi tre giorni a Venezia, non posso che ringraziare. Non si è trattato di ciò che io ho pensato o fatto, ma di quanto la compagnia mi ha fatto vedere attraverso le persone e le circostanze più varie. La testimonianza di Nane è stato un Avvenimento: lui è stato incontrato come io sono stata incontrata e questo ha determinato in lui un'apertura verso la realtà che esplose nella domanda di significato: «Ma perché?». Tutto nella sua vita è cambiato a partire da quando ha preso sul serio questa domanda. Mentre lo ascoltavo, pensavo: «Anche io voglio vivere così, anche io voglio essere così felice! Ma chi è più mio amico di chi mi aiuta a stare di fronte alle mie domande?». «Tutto c'entra con la vita», ha detto Nane. Ho percepito la portata di questa provocazione il secondo giorno, quando di fronte ad un tramonto spettacolare, paradossalmente, mi sono scoperta triste e insoddisfatta. L'incontro organizzato per la serata mi ha fatto sentire come il pastore errante dell'Asia descritto da Leopardi, che invidia al gregge l'incapacità di porsi le domande. L'arrabbiatura di fronte al tramonto non era che un inutile tentativo di non far caso al bisogno che sono. Mi sono resa conto che la mia insoddisfazione e tristezza poteva o rimanere tale o diventare domanda. Spesso vorrei risolvere tutto subito, arrivare a una risposta certa, oggettiva, ma è a partire dalla felicità testimoniataci da Nane che mi accorgo che è più conveniente tenere viva la domanda. Solo con questa tensione uno può intercettare la risposta.

Chiara, Milano







SEMPRE SOTTO LA TUA PROTEZIONE

Miracolosa immagine della Madonna dell'Apparizione
Santuario di Pellestrina

Comunione e liberazione
Isola di Pellestrina
